



Milano
Un momento degli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti ieri nel centro di Milano, dopo che a un corteo di studenti e Cobas è stato impedito di raggiungere piazza Fontana: il bilancio è stato di una decina di contusi tra i ragazzi del collettivo studenteschi e di sette uomini della Guardia di Finanza feriti (foto: Dino Fracchia)

L'analisi

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

In più il perno della protesta di ieri erano le otto ore di stop delle fabbriche del Nord indette dalla Fiom, un sindacato fortemente strutturato e dotato di un leader che alle tv e ai giornali piace tanto, al punto che gli amici e concorrenti della Fim-Cisl sono ormai arrivati agli stoffi.

Ma messe da parte le tecniche di comunicazione vale la pena chiedersi cosa veramente ci sia dietro la formula del cosiddetto sciopero sociale. E la risposta è semplice: chi da anni frequenta le piazze, come l'irrompibile portavoce dei Cobas Piero Bernocchi, ha capito che per creare l'effetto

La formula protesta e caos che rafforza i leader e non guarisce il malessere

protesta&caos basta sommare un corteo e un blocco dei trasporti pubblici e il risultato è garantito. Le città moderne sono un reticolo di micro spostamenti ed è sufficiente interromperli per generare confusione, scandalo politico e qualche ferito. Ma non c'è niente di sociale in questa ricetta. Anzi, si finisce per accentuare la distanza tra chi è protagonista del blocco, del corteo, persino

Dialogo e soluzioni
Servirebbero soggetti capaci di interloquire con tutto il disagio del mondo del lavoro

dello scontro con la polizia e il popolo minuto, gli utenti dei servizi pubblici.

Sia chiaro non c'è cinismo in queste considerazioni. Tutt'altro. È evidente che una società, sottoposta a uno stress di sei anni di crisi e bombardata da continue revisioni al ribasso delle stime del Pil, andrebbe rassicurata. Ci vorrebbe la capacità di parlare ai vari segmenti che la compongono. Agli abitanti delle città dell'acciaio che rischiano il degrado, alle ragazze che per un posto da Calzedonia fanno il colloquio di prova in vetrina, alle parrucchiere italiane che devono contrastare la concorrenza cinese a 6 euro al taglio e non sanno che pesci pigliare, alle

partite Iva che si aspettano un regime fiscale che le aiuti a metter su un'attività e vedono solo confusione, agli artigiani che in questi anni hanno fatto da ammortizzatori sociali e ora si vedono costretti a tagliare il personale.

Ci vorrebbero soggetti capaci di interloquire con questo disagio, capaci di raccogliarlo. Ci sarebbe bisogno di una sorta di «pronto soccorso» della crisi, un indirizzo a cui rivolgersi. Garanzia Giovani, il programma finanziato dai soldi della Ue, poteva essere una — solo una — di queste forme di ristoro sociale. Doveva servire a rendere i ragazzi occupabili, a spiegar loro che l'economia è cambiata, che lavoro dipen-

dente e lavoro autonomo stanno quasi per toccarsi e assomigliarsi. Doveva servire a metterli in grado di conquistare un'occasione di lavoro. E invece purtroppo questo test di saldatura tra alto e basso, tra istituzioni e popolo, è rimasto molto al di sotto delle speranze. Non è casuale che nelle sue numerose esternazioni il presidente del Consiglio eviti di parlarne. La lingua, in questo caso, non batte dove il dente duole.

Nelle prossime settimane andremo incontro a nuovi scioperi e va portato rispetto a chi vi aderisce, a chi sacrifica una porzione di salario per segnalare il suo malessere. Ma siamo sicuri che le associazioni di rappresentanza chiamando così ripetutamente al blocco facciano la cosa giusta? Non si comportano così prima di tutto per soddisfare le esigenze politico-identitarie delle loro sigle e dei loro leader?

Il dubbio è quantomeno legittimo e del resto non è un caso che le innovazioni sociali di questi anni (il welfare aziendale e la sharing economy) non siano scaturite dalle piattaforme dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

cortel
si sono svolti ieri a Roma. Tre erano estemporanei

10

lavoratori
che hanno occupato il Colosseo nella Capitale

Le 45 manifestazioni e il giallo dei tafferugli in simultanea

I timori per i blocchi stradali. Il Viminale: arginati i tentativi di infiltrazione dei violenti

Il bilancio

● Tra gli agenti feriti c'è anche il capo della Squadra mobile di Padova Marco Calli

● Il garante degli scioperi Roberto Alesse ha detto: «C'è troppa tensione nel

ROMA Quarantacinque cortel in tutta Italia. Un numero che ha fatto tremare le vene dei polsi al responsabile dell'ordine pubblico, per tutta la mattinata. Mentre blocchi stradali creavano ulteriori preoccupazioni. Poi, d'improvviso, intorno a mezzogiorno, gli scontri. Quasi in simultanea. Una coincidenza o una regia occulta? Se lo sono chiesto gli analisti del Viminale, all'inasprirsi dei tafferugli e dei duri confronti con le forze dell'ordine. A Padova, Milano, Pisa, Roma, teatro dei momenti di maggiore tensione.

to un sospiro di sollievo per come complessivamente è andata, si tendeva a minimizzare. «Solo un'ipotesi suggestiva — tagliavano corto al Viminale — il fenomeno ha impressionato più quantitativamente: 45 cortel sono qualcosa di imporrante, che non si vede sempre».

«Più che lo scattare dell'«ora X», c'è stata la voglia degli organizzatori di lasciare un segno al termine delle manifestazioni. Per questo il simultaneo inasprirsi degli scontri» chiarisce il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico. Che rimarca:

riuscite a contenere tutto il malcontento e i tentativi di infiltrazione di chi ha interesse a strumentalizzare le proteste per assumere un ruolo tra i movimenti antagonisti».

La sensazione del pericolo scampato, ieri al Viminale era palpabile: tante le sigle in piazza, numerosi i movimenti, imponente l'ondata montante di rabbia della gente comune che ha protestato contro la disoccupazione e le difficoltà economiche.

Il tam tam dei social network che aveva preceduto le manife-



Bubbico
Non è aumentando le proteste che si risolvono i problemi

e infiltrazioni violente. Il bilancio, alla fine, malgrado i contusi e i feriti tra gli agenti, incluso il capo della Mobile di Padova, è stato considerato con sollievo. «C'è troppa tensione nel Paese e il rischio è che non finisca qui», avverte, del resto, lo stesso garante degli scioperi Roberto Alesse invitando la politica alla concertazione e al dialogo. «Negare questa necessità significa assumersi la responsabilità di una deriva pericolosa».

Ora infatti tutta l'attenzione è puntata sul dissenso, su

servirà marciare in tanti per dimostrare il dissenso contro quella norma?

Il numero due del Viminale, non lascia spazio a illusioni: «Cosa hanno ottenuto i manifestanti? La segnalazione di un disagio profondo. Non è con l'aumentare delle proteste che si risolvono i problemi, ma avviando un ciclo espansivo. Ed è quello che il governo tenta di fare». Dunque, nessun effetto concreto? «Dar voce a un punto di vista. Qui — conclude Bubbico — non è in discussione».